

*Professione solenne delle Suore Giuseppine*  
Oristano, 09.09.06

E' con vivo senso di partecipazione interiore che celebro con voi il rito della professione solenne, la prima cerimonia liturgica che ricorda da vicino la mia ordinazione episcopale. Sono grato a voi, carissime suore figlie di San Giuseppe, per aver scelto come lettura biblica il brano della lettera di Giovanni che riporta il tema del mio motto episcopale: *Dio è amore*. In qualche modo, la vostra preghiera si lega al mio programma di ministero episcopale e mi dà la certezza che almeno quattro suore della benemerita famiglia giuseppina accompagnano nella preghiera questo mio ministero!

Vorrei offrire qualche spunto di meditazione su come intendere il senso dell'amore, che costituisce il nucleo centrale delle letture bibliche che abbiamo ascoltato. La meditazione sul significato proprio della Parola di Dio è necessaria oggi più che mai, per il fatto che, come Benedetto XVI ci ricorda, la parola "amore", oggi è "sciupata, consumata e abusata a tal punto che quasi si teme di lasciarla affiorare sulle proprie labbra. Eppure amore è una parola primordiale, espressione della realtà primordiale; non si può semplicemente abbandonarla, ma la si deve riprendere, purificare, e riportarla al suo splendore originario, perché possa illuminare la vita e portarla sulla retta via".

Voi avete voluto riprendere questa parola per illuminare la vostra vita da consacrate. Ebbene, la meditazione su questa parola ci rivela che all'origine della nostra storia non c'è la data di una rivoluzione, il governo di un imperatore, di un console, ma un gesto d'amore di Dio. Dio, ci dice sempre l'evangelista ed apostolo Giovanni, ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito. All'origine della storia c'è l'amore, cioè la realtà più gratuita ed impensabile che esista. Si sa, per esperienza comune, che l'amore e l'odio sono due sentimenti fondamentali dell'animo umano, che guidano ed ispirano azioni eroiche e gesti crudeli, ma che il più delle volte non possono essere né giustificati né spiegati razionalmente. L'amore è il sentimento più libero, più gratuito, più imprevedibile che esista; è ciò di cui ogni uomo ha estremo bisogno, ma anche ciò per il quale non si può rivendicare nessun diritto se non quello, appunto, dello stesso amore. L'amore e l'odio non possono essere né imposti né proibiti per legge, anche se costituiscono l'intreccio più fondamentale della convivenza umana. Ciò di cui ogni uomo ha bisogno per vivere e vivere bene è anche ciò che è sottratto alla legge della razionalità scientifica, perché ha una sua propria razionalità, che è quella di non avere alcuna ragione, ed ha una sua propria legge, che è quella di non rispettare nessun luogo, nessuna condizione, nessuna età. Chi ama per una ragione, non ama ma calcola. Chi odia per una ragione, non ragiona ma prevarica.

L'amore non poggia su una storia passata, perché in Dio non esiste passato, non poggia su una speranza futura, perché in Dio non c'è futuro. In Dio c'è solo presente. Il presente dell'eternità, che è la sola misura dell'amore. Infatti, dire ad una persona: ti amo, è come dirgli: io voglio che tu non muoia mai, che viva sempre. L'amore è gratuito, è precario, non è assicurato. Ci si può assicurare contro tutto, ma non contro l'amore, perché il dono dell'amore non ce lo può dare nessuna ragione e non ce lo può togliere nessun delitto.

Care sorelle in Cristo, la vostra storia come la storia dei cristiani di tutti i tempi ha una promessa alla sua origine e alla sua fine.

La storia ha una promessa alla sua origine, perché è il racconto di una promessa mantenuta e di una infedeltà perdonata, è la costruzione di una esistenza personale e sociale fatta a due mani, la mano di Dio e la mano dell'uomo. L'amore di Dio non violenta, ma invita ad una risposta di amore. Non sottomette nessuno, ma invita ad un cammino nel quale Dio, insieme all'uomo, si fa storia; insieme

costruiscono la storia della salvezza, frutto di due libertà e opera di due amori.

La storia cristiana ha una promessa alla sua fine, perché ha una dimensione escatologica, perché la sua ultima e piena realizzazione è al di fuori del tempo, come al di fuori del tempo è la sua origine, e cioè nel cuore di Dio.

Alla luce di queste considerazioni, il vostro impegno sarà soprattutto quello di creare futuro, perché la stagione storica della vostra professione cade in un periodo di grande incertezza, di diffusa insicurezza, di rischi imprevedibili. In questo mondo di gravi problemi ed enormi risorse, la vostra vita consacrata sarà benedizione per il mondo.

Prego perché questa benedizione si traduca sempre in profezia e compagnia. La vostra profezia è chiamata ad annunciare il Regno di Dio con una vita vissuta secondo i consigli evangelici, che danno testimonianza della differenza cristiana intesa come alterità ma non come alternativa dei valori e dei sentimenti comuni. La vostra compagnia è chiamata a condividere le speranze della gente, i loro problemi, le loro difficoltà, le loro attese. In questo ministero di profezia e di compagnia voi vi ispirate di sicuro all'esempio di S. Giuseppe, uomo giusto, che ha seguito la vita di Gesù nel riserbo e nel silenzio. Dare Gesù agli uomini e alle donne di oggi senza gli onori della cronaca, senza la ricompensa della gratificazione umana, nella fedeltà interiore alla propria vocazione, sarà la missione più bella e più nobile che potrete compiere nella vostra vita di consacrate.

Che la Vergine Madre di Gesù e Madre della Chiesa vi accompagni e vi guidi in questa missione e riempia le vostre mani della grazia del Signore.

Amen.

+ Ignazio Sanna, Arcivescovo